

800 anni di Presenza Franciscana in Terra Santa



Sissi Mattiazzo

Venerari oportet Sepulchrum Christi

*Dalla Crociata alla convivenza.
Un percorso fra i manoscritti medievali della Biblioteca
generale della Custodia di Terra Santa*



Presentazione

Quello della presentazione di un libro, anche nelle forme opportunamente ridotte di una sua breve introduzione, è un genere retorico-letterario dalle caratteristiche ben definite, che si può declinare in una serie di infinite forme e che viene molto praticato: nella sua struttura essenziale esso prevede di adottare, col rischio sempre latente di cadere nella banalità assoluta, una serie di veri e propri luoghi comuni, che appaiono in ogni caso irrinunciabili. Non può naturalmente mancare, in primis, l'elogio dell'autore o degli autori dell'opera in questione, cui far seguire una indicazione, espressa in modo anche sommario, dei suoi contenuti, che possono essere richiamati ordinatamente oppure proposti per così dire *ex parte subiecti*, cioè assecondando, da parte di chi questa introduzione firma, i propri stessi interessi e le proprie competenze. In questo caso specifico la situazione si complica, o forse, in verità si fa più interessante, perché il libro in questione in realtà è un catalogo, oltretutto un catalogo digitale, per la precisione, e per di più un catalogo di una biblioteca singolare e importante, remota e pure prossima a molte altre, nella sua composita fisionomia, quale è precisamente la Biblioteca generale della Custodia di Terra Santa. Dunque non è facile, in generale, parlare di un catalogo di manoscritti, che è in realtà, per di più, quasi a complicare le cose, il catalogo di una mostra di manoscritti. Catalogo che, dal canto suo, è opera la quale, di norma, si sfoglia, si consulta, si compulsa, insomma si legge trasversalmente, quando serve e come serve, e quasi mai orizzontalmente, cioè in modo sistematico, compiuto e ordinato, per intenderci dall'inizio alla fine.

Non mi sottrarrò ai miei obblighi, loderò con sincera ammirazione, grande entusiasmo e vivo apprezzamento la curatrice del catalogo, Sissi Mattiazzo, alla cui competenza si

deve un volume così interessante, estendendo le lodi anche a Edoardo Barbieri, che ha ispirato e seguito questo lavoro, e nel contempo farò anche una considerazione, più generale ma per me urgente, sul senso profondo che va attribuito a un catalogo di manoscritti, che fra l'altro, per sua natura, è destinato all'imperfezione e all'incompletezza, è dunque costantemente migliorabile, integrabile, partendo da un assunto, e cioè dal fatto che qualsiasi catalogo, generale o speciale che sia, rappresenta un distillato prezioso, una materia raffinata immediatamente disponibile per chiunque, un'organizzazione ordinata di informazioni rigorosamente raccolte seguendo modalità precise e vincolanti e infine normalizzate. Un catalogo speciale come questo, che è, in particolare, lo ricordo nuovamente, un catalogo di una mostra, seppur virtuale, di manoscritti, è, ovviamente, per sua stessa natura, un sentiero ben segnato, oltre che una risorsa indispensabile per gli studi, una bussola per orientarsi, una guida sicura, ed è tanto più utile, sfruttabile, versatile se presenta una struttura agile e nel contempo scandita su più livelli, tutti immediatamente e direttamente raggiungibili.

Assolto con sincero piacere l'obbligo di rendere merito ai curatori, riconoscendo il valore del lavoro svolto, devo, anzi voglio aggiungere, alcune osservazioni in ordine sparso, per riassumere e nel contempo sottolineare almeno alcuni degli elementi notevoli, del catalogo che mi accingo idealmente a sfogliare, entrando inevitabilmente nella sua sostanza, che è poi quella di una sorta di capitale culturale, che si è accumulato nel tempo e che presenta delle caratteristiche tutt'affatto singolari e da mettere in evidenza.

Se infatti, finalmente, osserviamo meglio i libri descritti nel catalogo di questa mostra virtuale di codici, entriamo altrettanto virtualmente in una biblioteca, che è esemplificativa di esperienze proprie del mondo francescano medievale, ma,

nel contempo, ha una sua specificità del tutto eccezionale, data dall'essere una sorta di mondo chiuso in se stesso, teoricamente distante da un ideale centro, quale può essere il continente europeo, ma che è invece un microcosmo solo apparentemente lontano, poiché partecipa, inaspettatamente o forse, invece, naturalmente e inevitabilmente, di quelle che sono le esperienze condivise, dal punto di vista culturale, e con esso librario, dell'Occidente tardomedievale, che costituiscono un ideale modello di riferimento, ma rispetto alle quali si assumono comportamenti sempre originali e autonomi.

Molti dei codici in mostra danno dunque conto della bontà di questa osservazione, coniugando per così dire percorsi ideali già stabiliti e condivisi con la realizzazione concreta e definita di questi stessi percorsi: in altre parole, all'*eidōs* platonico di una biblioteca francescana ideale si contrappongono le specificità concrete di una biblioteca francescana reale. Bene si sottolinea, nelle parole che aprono il catalogo, la coerenza della collezione libraria gerosolimitana rispetto ai suoi possessori, ovvero i frati minori della Custodia, che nella loro biblioteca conservavano, coerentemente coi loro interessi e le loro necessità, testi liturgici, patristici, filosofici.

I codici liturgici, come sono ad esempio messali e breviari, ma anche la Bibbia stessa - libro multiforme e multifunzionale -, con o senza notazione musicale, servono per celebrare, consolidare, santificare il vincolo fra la comunità e Dio. Accanto a essi troviamo i libri che sono invece necessari per avviare e completare la formazione dei frati: ancora una volta la Bibbia può assolvere a questa funzione, ma sono utilizzati anche altri testi, a partire da quelli patristici, dunque scritti dai Padri della Chiesa - uno dei più importanti dei quali fu certamente quell'Agostino che si conservava appunto anche a Gerusalemme -, come anche quelli filosofici, fra i quali spiccano le opere di Tommaso d'Aquino, un domenicano che però

leggevano anche i Francescani. Ma i manoscritti conservati a Gerusalemme servivano ai frati per realizzare concretamente l'importante attività di predicazione, che tanto li coinvolge e li ha impegnati nel tempo. E non mancano anche libri che hanno assolto un'altra funzione, fungendo da tramite della generosità di un benefattore, poiché sono stati regalati alla comunità: manoscritti che sono dunque dei doni, spesso molto preziosi per la ricchezza dell'apparato decorativo che li accompagna, doni destinati in particolare ai custodi dei Luoghi Santi

Non va però, infine, dimenticata, d'altra parte, la straordinaria forza didattica che la raccolta di manoscritti che è stata esposta e descritta presenta. Il catalogo della mostra sui codici della Biblioteca generale della Custodia di Terra Santa offre infatti sapientemente una sorta di compendio per immagini della storia del manoscritto in scrittura latina fra XIII e XV secolo e dei diversi livelli di raffinatezza esecutiva che si sono potuti raggiungere, in un medioevo di lunga durata che ci mette in contatto con esperienze grafiche diverse, da quelle più stilizzate e raffinate alle mani meno curate e più semplificate; con un'ornamentazione che può essere fastosa e ricca di oro brillante, come anche invece ridotta a forme del tutto essenziali e modeste; infine, e più complessivamente, con tipologie librarie dalle strutture materiali assai diverse, di estrema accuratezza e complessità oppure di grande semplicità.

Abbiamo insomma a che fare con quella che possiamo indicare come la rappresentazione sintetica di una realtà, libraria, culturale, più latamente umana, che nei codici si riflette e che attraverso i codici parla comunque di uomini, ne racconta le vicende, ne esprime curiosità e interessi.

Nicoletta Giovè Marchioli
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità
Università degli Studi di Padova

Introduzione

Il libro è forse uno degli oggetti con cui si è più familiari, uno strumento irrinunciabile di conoscenza, svago o studio, anche nella rivoluzione tecnologica degli anni più recenti. Tuttavia, quando si ha di fronte un manoscritto medievale in forma di libro, ci si trova davanti a un oggetto molto complesso, inaccessibile ai più, e pertanto poco apprezzato qualora al primo impatto non incontri i nostri gusti estetici.

L'auspicio di questo itinerario all'interno della raccolta manoscritta medievale della Biblioteca generale della Custodia di Terra Santa (BGCTS) è quello di guidare il visitatore nella lettura profonda degli esemplari, allenando l'occhio a vedere oltre al testo e facendosi allora raccontare dal libro la sua genesi e la sua storia attraverso i secoli, spingendosi al di là delle prime impressioni.

Il percorso si snoda su due momenti principali. Nella prima parte, si metteranno sotto la lente di ingrandimento quegli indizi che costituiscono alcuni elementi fondamentali per interpretare il manoscritto: la scrittura, la decorazione, le tracce di storia.

Nella seconda parte, si aprirà lo sguardo sulla piccola ma significativa raccolta gerosolimitana, osservando dal punto di vista contenutistico la coerenza della collezione rispetto ai suoi possessori, i frati minori: i libri liturgici, i libri necessari alla formazione dei frati e i doni elargiti ai custodi dei Luoghi Santi.

Il titolo della mostra virtuale è tratto dal manoscritto che chiude questo breve itinerario tra i libri francescani di Terra Santa: si tratta di un messale trecentesco ed è forse l'esemplare ancora *in loco* che meglio testimonia la presenza francescana in Terra Santa.

Ogni didascalia è accompagnata da un link che rimanda alle schede di descrizione realizzate sulla piattaforma Manus

Online, dove è possibile consultare la descrizione analitica dell'intero fondo manoscritto medievale e rinascimentale in alfabeto latino conservato dalla Biblioteca generale della Custodia di Terra Santa¹. Le schede in Manus Online sono state realizzate a partire da un'osservazione diretta degli esemplari tra settembre e novembre 2016 e sotto la supervisione a distanza della prof.ssa Nicoletta Giovè, docente di Paleografia e Codicologia all'Università degli Studi di Padova, a cui vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

La redazione delle schede di catalogo in Manus e questa stessa mostra rientrano nel progetto *Libri ponti di pace*, volto a valorizzare la raccolta libraria conservata dai francescani a Gerusalemme e a promuovere iniziative che siano occasioni di incontro e dialogo tra i popoli che abitano la Città Santa. Il progetto nasce dalla collaborazione tra la Custodia di Terra Santa e l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, in sinergia con il CRELEB (Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca) e l'associazione ATS Pro Terra Sancta che ha sostenuto economicamente la realizzazione del catalogo e questa pubblicazione.

¹ https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaBiblioteca.php?ID=497

Leggere tra le righe



Bamberg, Staatsbibliothek, Patr. 5, f. 1v.

Nei tondi della cornice, alcune delle fasi di allestimento di un codice, in ordine sparso.

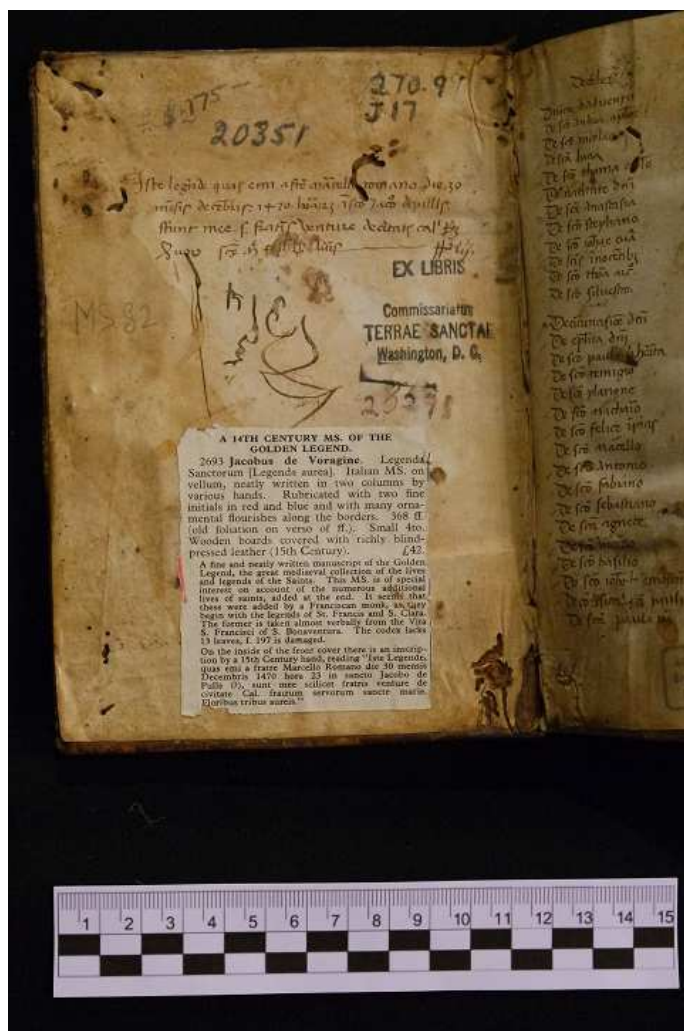
0. La fabbrica del codice

Fino all'avvento della stampa a metà del XV secolo, la trasmissione dei testi avveniva tramite la copia manoscritta: dal III secolo d.C., la forma in cui si è tramandato il testo è quella del *codex*, ovvero fascicoli cuciti insieme, a formare le pagine del libro, protetti da una coperta.

La produzione di un libro richiedeva la collaborazione di **diverse competenze**:

- **per lavorare il supporto**, per un millennio soprattutto pergamena, fino a quando nel XIV secolo si affianca la carta;
- **per preparare la pagina**, calcolando e organizzando lo spazio per accogliere il testo;
- **per copiare il testo**. Il lungo arco del Medioevo vede scriventi con competenze grafiche diverse e di estrazione sociale molto varia: oltre a copisti di professione, con mani molto educate allo scrivere e prodotti di alto livello, ci sono state anche donne, notai, mercanti, e "copisti per passione" con esiti grafici assai vari;
- **per aggiungere le rubriche**, ovvero quelle parti in inchiostro rosso che segnalano l'inizio dell'opera o di un capitolo;
- **per decorare**: non solo dipingendo splendide miniature, ma anche disegnando fregi o iniziali filigranate;
- **per cucire i fascicoli**, che erano assemblati dopo essere stati scritti, e connetterli ai piatti;
- **per la coperta**, che non aveva solo la funzione di proteggere il contenuto, ma talvolta assumeva un valore prettamente decorativo.

Il processo che portava alla costituzione di un nuovo libro era dunque lungo e vedeva il coinvolgimento di professionisti diversi. Soprattutto, gli aspetti di cui sopra possono aiutare noi oggi a **ricostruire la storia** di questi codici, dall'ambiente che li ha prodotti all'epoca in cui sono stati scritti.



Gerusalemme, BGCTS, MS. 82, contropiatto ant.

1. Investigare il codice

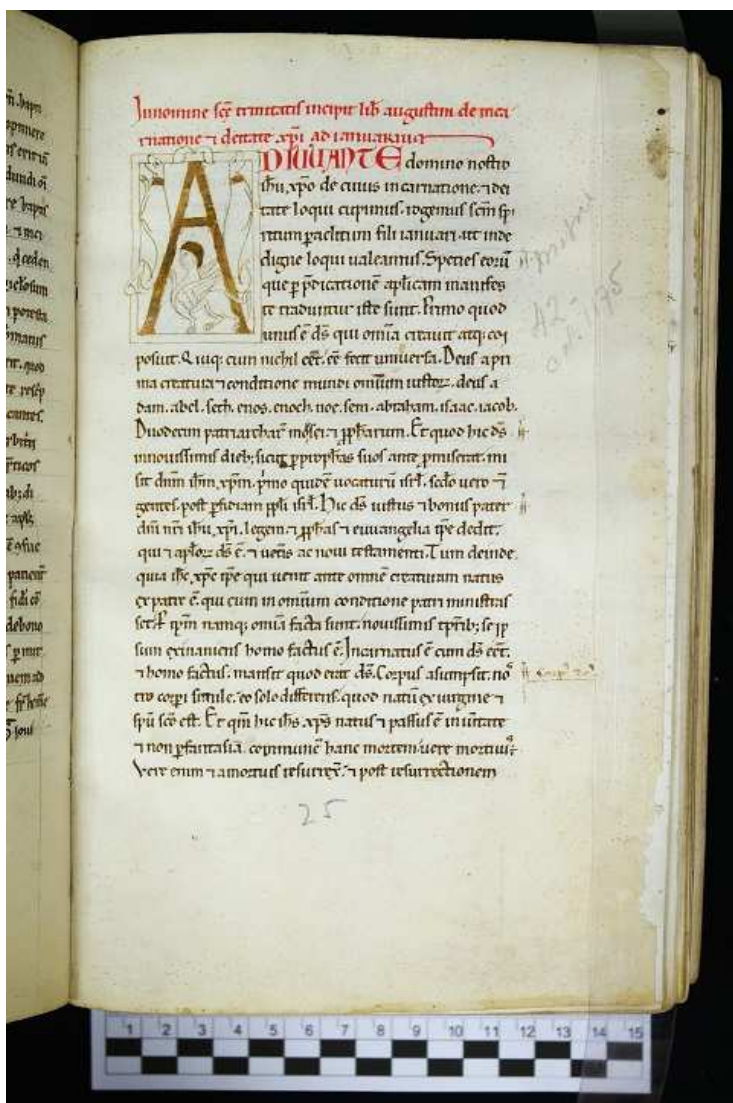
Ogni manoscritto è un oggetto unico. Ciascun codice, se osservato attentamente, racconta una storia diversa: questa storia è testimoniata da una serie di indizi che vanno raccolti e interpretati.

Per esempio, il ms. MS. 82 ci racconta di una nascita all'interno del contesto francescano e di come vi sia ritornato nel secolo scorso. Il codice contiene la *Legenda aurea*, una raccolta di vite di santi composta nel XIII secolo dal domenicano Iacopo da Varazze; alla fine dell'opera, alcune mani aggiungono la *Vita sancti Francisci* (ovvero la *Legenda Minor*), alcuni estratti della *Legenda Maior*, una raccolta di miracoli di sant'Antonio da Padova e la vita di Chiara d'Assisi, ovvero biografie di ambito francescano: questi elementi ci suggeriscono che il committente aveva un interesse specifico in questo soggetto.

Il codice, che conserva ancora una bellissima coperta tardo quattrocentesca di area centro-italiana, è di piccole dimensioni (169x118 mm), un formato che potremo chiamare "da viaggio". Porta al contropiatto anteriore una nota di acquisto datata 30 dicembre 1470, in cui si registrano sia il nome dell'acquirente, fra Francesco Romano, sia quello del venditore, il servita Ventura di Città di Castello, e il prezzo stabilito per l'acquisto.

Infine, sempre sul contropiatto anteriore, la targhetta di un antiquario inglese e l'ex-libris del Commissariato di Terra Santa di Washington testimoniano come il codice sia tornato in possesso dei Francescani il secolo scorso tramite l'acquisto sul mercato antiquario.

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=245802



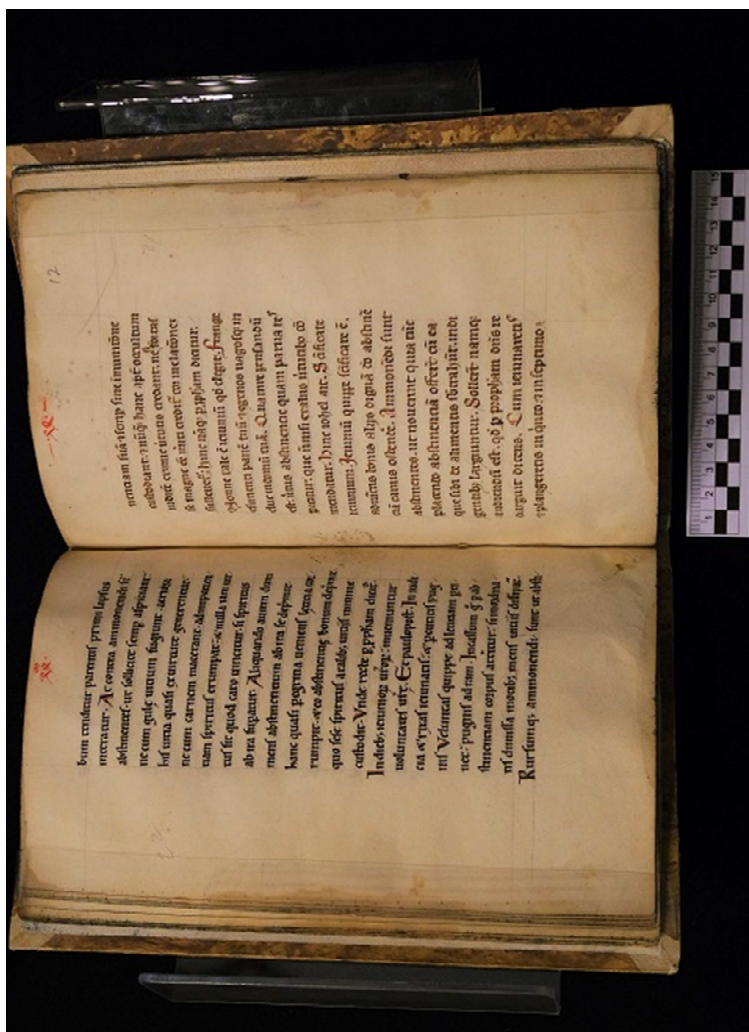
Gerusalemme, BGCTS, MS. 19, f. 25r.

1. Investigare il codice La scrittura

Oltre al contenuto di un codice, alle sue dimensioni, alla lingua adottata nel testo, alla legatura, ci sono soprattutto tre elementi che ci aiutano a collocare a livello cronotopico un codice e a raccontare qualcosa circa la sua genesi: la scrittura adoperata, l'apparato decorativo e, più genericamente, le tracce di storia rintracciabili sulle pagine.

Insieme al ms. MS. 73, il MS. 19 è tra i più antichi codici conservati sostanzialmente integri presso la Biblioteca della Custodia di Terra Santa: databile al XII secolo, il manoscritto è detto "composito" perché frutto della legatura di due diversi manoscritti sotto un'unica coperta. La prima sezione contiene opere di Cipriano e a lui attribuite, la seconda invece il *De doctrina christiana* di Agostino e il *De vita christiana* dello pseudo-agostino. Entrambe le sezioni sono redatte da mani normanne e non è da escludere che il codice sia uno dei prodotti dello *scriptorium* attivo al Santo Sepolcro fino alla presa della città da parte del Saladino nel 1187. L'identificazione dei codici confezionati in Terra Santa, quando non esplicitata, è resa difficile dalla mancanza di una propria identità grafica: i copisti infatti tendono a riprodurre le caratteristiche grafiche della propria regione d'origine.

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=245263



Gerusalemme, BGCTS, MS. 17, ff. 11v-12r.

1. Investigare il codice La scrittura

Il codice MS. 17, databile al XIV secolo, tramanda quasi per intero il III libro della *Regula Pastoralis* di Gregorio Magno e testimonia la fortuna che per molti secoli questo testo ebbe nelle biblioteche ecclesiastiche. L'organizzazione della pagina è molto curata: sono tracciate sia le righe per ospitare la scrittura sia i margini laterali, il testo è disposto su una colonna con uno spazio arioso tra una linea di testo e l'altra, i margini sono ampi. Questi elementi danno un senso di eleganza alla pagina ma soprattutto agevolano la lettura del testo.

Le due mani "si danno il cambio" a metà fascicolo, e benché riempiano le righe in modo diverso (la prima scrive anche sulla rettrice di testa, la seconda invece la usa come limite del margine superiore), le due pagine affrontate risultano in ogni caso armoniose.

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=245551



Gerusalemme, BGCTS, MS. 75, f. 1r.

1. Investigare il codice La scrittura

Non si può dire lo stesso del ms. MS. 75, coevo del manoscritto precedente: la pagina non viene sempre preparata per ospitare il testo che, nella maggior parte dei fogli, viene inserito liberamente. Il testo è distribuito su due colonne in una grafia molto piccola e spesso, dove viene lasciato dello spazio bianco, anche questo è riempito successivamente da chiose, glosse, appunti.

Si tratta, da quanto si può riconoscere, di note sulle Sacre Scritture, redatte da molte mani frettolose, che si danno frequentemente il cambio e di cui è veramente arduo seguire e riconoscere il contributo che ciascuna ha dato alla copia. A ciò, si aggiunga che questo codice ha subito in passato dei gravi danni da umidità e muffe che ne hanno compromesso oggi la chiara lettura.

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=245353



Gerusalemme, BGCTS, MS. 21, f. 17v.

1. Investigare il codice La decorazione

Il ms. MIN 21 è in realtà il frammento di un codice molto più grande, se non persino di una serie di codici, e contiene alcuni passi del Nuovo Testamento. Doveva essere un libro maestoso, il cui solo aspetto rifletteva e lodava il suo contenuto, la Parola di Dio. I titoli correnti, in rosso e blu, orientavano il lettore nelle diverse sezioni e i numeri dei paragrafi lo guidavano all'interno del testo.

La scrittura, una *textualis rotunda*, ci colloca in area italiana nel XIV secolo e così conferma anche la decorazione: gli inizi delle lettere paoline sono segnalate dalla presenza dell'iniziale P abitata, ovvero l'occhiello della lettera diventa la cornice entro cui dipingere la figura, in questo caso, di Paolo di Tarso. Lo stile di scrittura e della decorazione è riconducibile a quello adottato a Bologna nel XIV secolo.

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=246131



Gerusalemme, BGCTS, COR. EK. 1, f. 202v part.

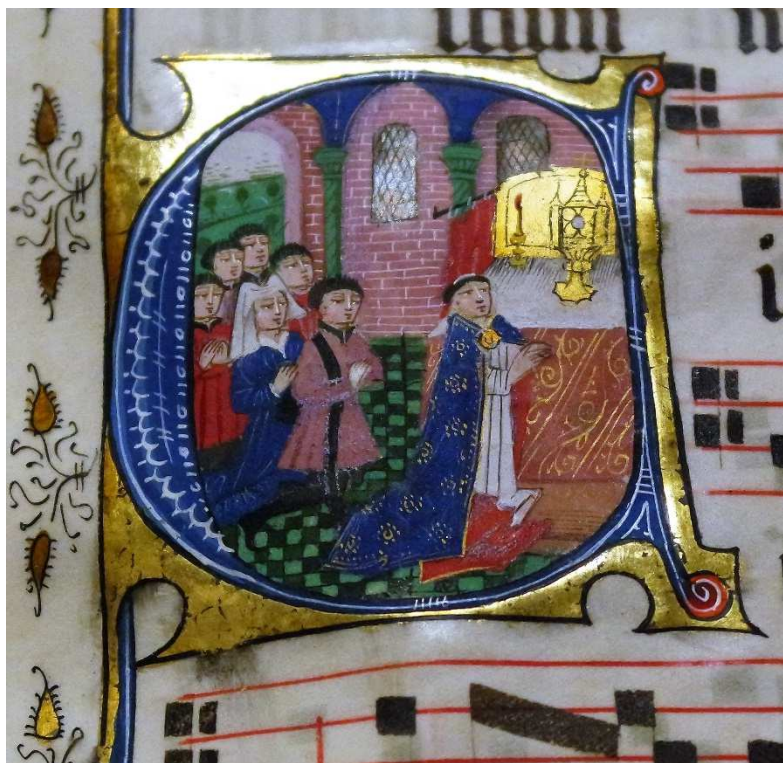
1. Investigare il codice La decorazione

Un altro caso interessante, in cui l'apparato decorativo aiuta a svelare quali influenze hanno portato alla costituzione del codice, è il graduale (ovvero un libro contenente i canti della celebrazione eucaristica) che porta la segnatura COR.EK.1. Oggi rimangono solo tre delle originali sei iniziali istoriate che un tempo impreziosivano e sottolineavano i canti delle celebrazioni salienti dell'anno liturgico: la prima domenica d'Avvento (che, aprendo l'anno liturgico, è anche la prima carta del codice), Natale, Pasqua, Pentecoste, la Santissima Trinità e Corpus Domini.

All'interno dell'iniziale il miniatore traduce in immagine l'episodio saliente del giorno, mettendo in dialogo il testo e la decorazione. Da queste iniziali miniate si sviluppa il fregio (a cornice nel caso della prima carta), realizzato con tralci a penna con foglie d'oro cigliate e bottoni, contenente fiori e frutti nel colore del rosso, giallo, azzurro e verde, com'è tipico dell'area francese.

La miniatura di Cristo Vittorioso che esce dal sepolcro circondato dai soldati addormentati è ambientata in una campagna sul cui sfondo si staglia una Gerusalemme fortificata, in cui è possibile rintracciare alcune caratteristiche delle città nordiche, in particolare fiamminghe.

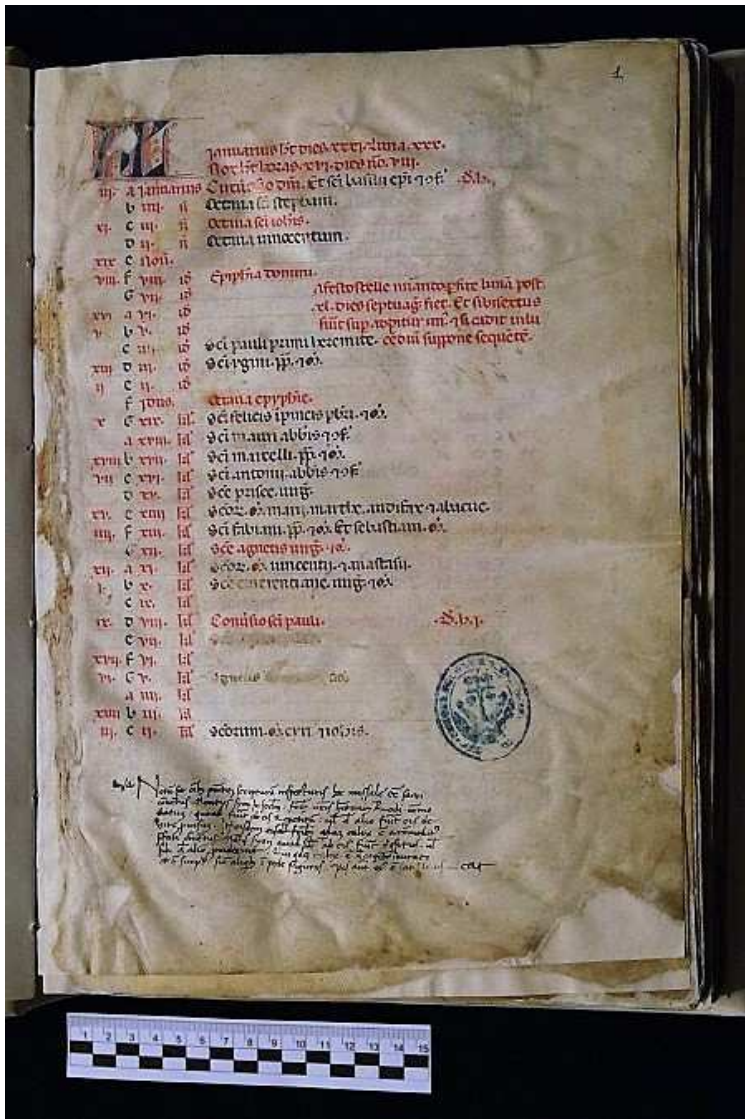
https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=246163



Gerusalemme, BGCTS, COR. EK. 1, f. 204r, part.

La terza miniatura sopravvissuta, che ritrae alcune persone in devota adorazione dell'Eucarestia, rimanda all'area francese e più precisamente borgognona. Gli abiti delle due figure in primo piano, forse i committenti, sono infatti tipici della moda borgognona del XV secolo: la dama indossa un abito rigoroso con lo scollo bordato di bianco, a maniche strette e aperto sul davanti, mentre sul capo porta un *hennin* diviso in due corni con un velo bianco che ricade sulle spalle; l'uomo indossa una sopravveste pieghettata e stretta in vita, le calzebraghe e porta appoggiato sulla spalla un capperone (o *chaperon*).

Le miniature sono riconducibili alla scuola di Wilhelm Vrelant e il codice è databile al terzo quarto del Quattrocento.



Gerusalemme, BGCTS, MIN. 1, f. 1r.

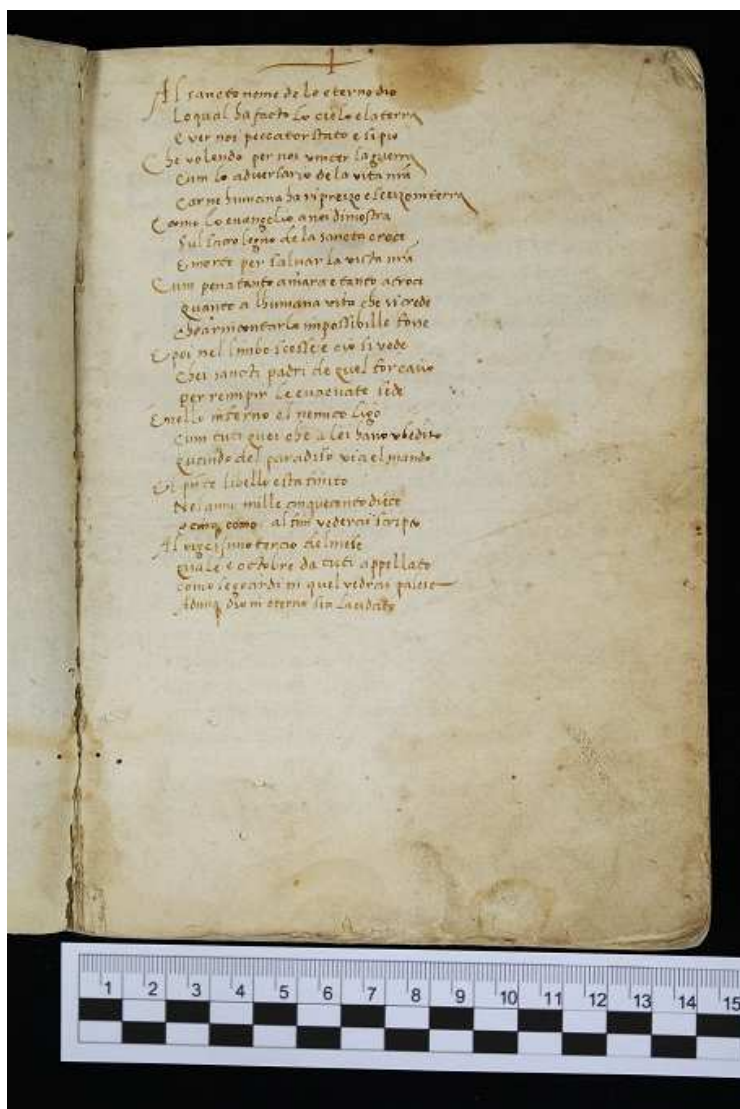
1. Investigare i codici Le tracce di storia

Notum sit omnibus presentem scripturam inspecturis hoc missale esse sacri conventus Montys Syon in Jerusalem: fratribus nostris habitantibus Rodi commodatum, quoad fuerit ab eis repetitum [...] ovvero, "Si rende noto a tutti coloro che leggeranno la seguente nota che questo messale appartiene al Sacro Convento del Monte Sion in Gerusalemme: è dato in prestito ai nostri frati che vivono a Rodi come è stato loro ripetuto".

Annotazioni come queste, apposte dopo il confezionamento del codice, possono aiutare molto a conoscere le vicende che coinvolgono un manoscritto e a ricostruirne la storia. Nel caso di cui sopra, la nota, apposta sul messale trecentesco MIN. 1, attesta il possesso di questo da parte dei frati francescani di Gerusalemme sin dal XIV secolo. Come recita la nota infatti, il manoscritto era stato chiesto in prestito dai confratelli residenti a Rodi, insieme a un candelabro d'argento che, prosegue la *scripta*, venne spedito insieme al codice. Perché questi oggetti non fossero trafugati, o non più restituiti, una mano annota sulla prima carta le coordinate per restituirli ai legittimi proprietari.

Questa annotazione di possesso ci testimonia oggi con sicurezza che il codice è posseduto dai francescani della Custodia di Terra Santa sin dagli inizi della loro presenza in Gerusalemme.

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=245342



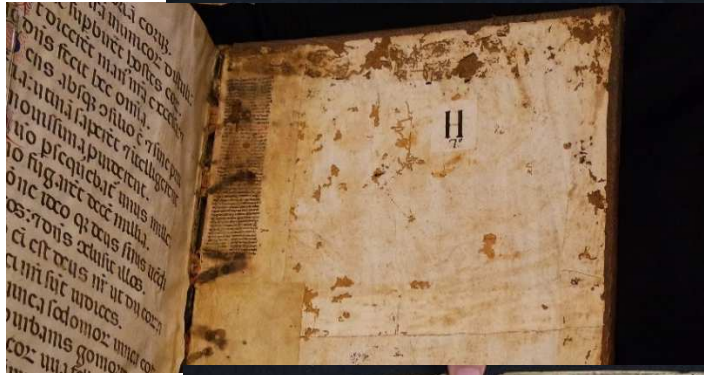
Gerusalemme, BGCTS, MS. 174, IIr.

1. Investigare i codici Le tracce di storia

Uno degli elementi che meglio ci aiutano a entrare nel mondo della scrittura è la sottoscrizione, ovvero quel fenomeno - raro - per cui uno scriba sceglie di apporre una nota alla fine del suo lavoro di copia. Questa annotazione diventa l'occasione per registrare una o molte informazioni, come per esempio il proprio nome, la data e/o il luogo di copia, una preghiera, elementi circostanziali o fatti politici. Talvolta, capita che queste informazioni siano registrate anche in maniera "artistica", come nel caso del ms. MS. 174, l'unico manoscritto medievale su carta della collezione gerosolimitana.

Il codice contiene l'*Orbis breviarium* di Lilio (un compendio di geografia organizzato in ordine alfabetico redatto alla fine del Quattrocento) e, in modulo minore nelle carte libere dell'ultimo fascicolo, la narrazione della guerra tra spagnoli e genovesi di Giacomo Bracelli. Alla c. 117v, la sottoscrizione latina *Laus Deo semper sit et gloria. Amen. Finis libri. Completus per me Michale de Panexio anno cristianę salutis MDXV° die 2III octobris in Janua fuit*, ci rivela che il nostro copista è ligure, si chiama Michele e che possediamo un dato cronotopico preciso della confezione del codice. Michele riprende e amplia questa nota in una delle carte di guardia, componendo una serie di versi a terzine dantesche, in volgare, dedicata a Gesù Cristo, alla fine della quale ripete *El presente libello è sta finito / nel anno mille cinquecento e diece / e cinque como al fin vederai scripto / al vigesimo tercio del mese / quale è octobre da tuti appellato / come se goardi in quel vedrai palese / adunque Dio in eterno sia laudato.*

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=245527



1. Investigare i codici Le tracce di storia

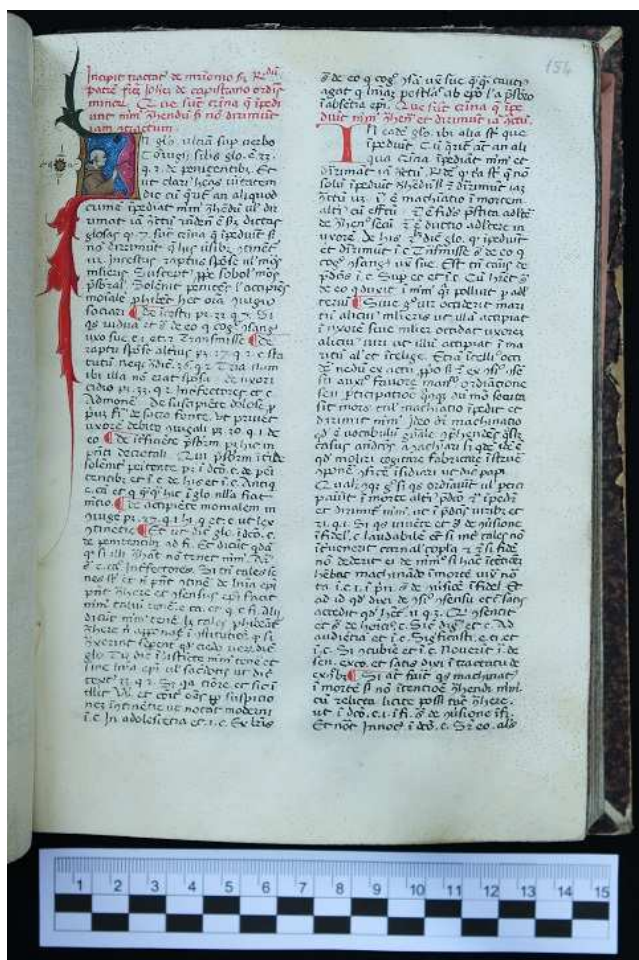
Talvolta sono le biblioteche stesse a lasciare una traccia sui libri che accolgono, per esempio attraverso un timbro, oppure una segnatura di collocazione. Il ms. MS. 30 è la sezione di un elenco in ordine alfabetico di norme giuridico-morali, le cui ridotte dimensioni (solo 110 x 70 mm) lasciano immaginare che fosse uno strumento a uso del confessore e pertanto necessitasse di essere trasportato comodamente. Al f. 62r è possibile riconoscere, seppur sbiadito, il timbro circolare su fondo nero del convento di Santa Caterina di Betlemme con la tipica stellina al centro. In effetti, il codice è stato recuperato a Betlemme da p. Agustin Arce il 4 marzo 1964, come lui stesso annota sulla prima carta di guardia.

In modo diverso, anche la biblioteca del convento di San Giovanni Battista di Ein Karem lascia traccia sul manoscritto COR.EK.9, un salterio notturno del XVI secolo. Il codice porta sul contropiatto posteriore un'etichetta cartacea con l'indicazione H 7°, un tipo di segnatura di collocazione adottata in quella biblioteca. Questo manoscritto condivide purtroppo un'altra caratteristica di alcuni codici di Ein Karem. Pare infatti che, in un momento non ben precisato, si sia ritenuto di smembrare e reimpiegare un manoscritto del XIII secolo, contenente l'*Historia scholastica* di Petrus Comestor, e di usarlo come materiale per rilegatura. Nel caso del ms. COR.EK.9, un frammento della *Historia* è stato usato come rinforzo alla legatura: lo si vede incollato al contropiatto posteriore. Un altro frammento della *Historia*, l'attuale ms. MS. 275, è stato impiegato come coperta di una secentina: è possibile vedere anche in questo caso due tracce delle segnature in Ein Karem.

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=245352 ;
https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=246170 ;
https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=245887

Dall'alto verso il basso: Gerusalemme, BGCTS, MS. 30, f. 62r; Gerusalemme, BGCTS, COR.EK.9 contropiatto posteriore; Gerusalemme, BGCTS, MS. 275.

Una biblioteca francescana



Gerusalemme, BGCTS, MS. 81, f. 154r.

2. Ambito francescano Quando un manoscritto è “francescano”?

A livello teorico, e semplificando molto, si può conferire l’attributo di francescano a un codice che possieda i seguenti requisiti: il suo contenuto è di pertinenza francescana o di autore francescano; è stato scritto in questo contesto; è stato conservato in ambito francescano, come è possibile ricostruire per esempio attraverso le note di possesso. Il manoscritto ideale è dunque quello concepito per ospitare il testo di un autore minoritico, prodotto dai frati Minori o su loro commissione, conservato in una biblioteca minoritica.

Il ms. MS. 81 è un buon esempio di manoscritto tipico dell’osservanza francescana. Esso contiene il *Tractatus de contractibus et usuris* e alcuni sermoni di fra Bernardino da Siena, teologo minoritico vissuto nella prima metà del Quattrocento e canonizzato il 24 maggio 1450 da papa Nicolò V; tramanda inoltre il *Tractatus de Matrimonio* di Giovanni da Capestrano, anch’egli appartenente all’Ordine dei Frati Minori. Il codice è sottoscritto in due punti (ff. 153r e 205r) da *fratre Hugone Aquitano* che si dichiara essere il copista del codice per conto del Convento del Monte Sion, primo insediamento dei Francescani a Gerusalemme. Da notare le belle iniziali miniate con fregio che ritraggono sia Giovanni da Capestrano sia Bernardino da Siena, quest’ultimo con il caratteristico monogramma.

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=245236

3. Povertà e possesso dei beni: Come conciliare questi due aspetti?

Ancor vivo il loro fondatore, i frati incominciarono a confrontarsi (e a scontrarsi) sull'interpretazione e la concretizzazione dell'ideale di povertà incarnato da Francesco.

Questa criticità era già interna alla Regola stessa, anche per il possesso del libro. La *Regula non bullata* del 1221 permetteva ai chierici soltanto i libri necessari per l'ufficio ma vietava l'acquisto, lo scambio, il possesso di libri. La *Regula bullata* del 1223 resta restrittiva riguardo all'uso dei libri, consentendo soltanto quello del breviario.

Tuttavia, poiché i frati svolgevano un'intensa attività di predicazione, di evangelizzazione, di assistenza spirituale, risultavano indispensabili anche i testi – *ergo* i libri – sui quali formarsi e con i quali celebrare. Quale dunque il confine tra superfluo ed essenziale? È lecito possedere un oggetto costoso, ma utile?

Nella *Epistola de tribus quaestionibus*, san Bonaventura spiega perché possedere libri non solo sia lecito, ma sia addirittura rispondente alla volontà di Francesco: «*Si igitur praedicare non debent fabulas, sed verba divina; et haec scire non possunt, nisi legant; nec legere, nisi habeant scripta: planissimum est, quod de perfectione Regulae est libros habere sicut et praedicare. Et sicut non obstat Ordinis paupertati habere Missalia ad cantandas Missas et Breviaria ad Horas dicendas; sic nec obstat libros habere, et Biblias ad verba divina praedicanda. Licet igitur Fratribus libros habere.*» (Epla, 6)

L'atto giuridico che mise fine a quasi un secolo di disaccordi fu la bolla *Ad conditorem canonum*, promulgata da papa Giovanni XXII nel 1322, grazie alla quale l'Ordine dei Minori ottenne il permesso di possedere beni.

Facendo un discorso molto generico e approssimativo, in una biblioteca francescana troviamo principalmente due tipi di libri: quelli liturgici e quelli necessari allo studio.



Gerusalemme, BGCTS, MIN. 3. f. 109r.

3.a. I libri liturgici

All'interno dei modelli strutturali elaborati per i libri liturgici francescani, ne emergono due in particolare: il codice di grandi dimensioni, di alto livello grafico e codicologico, come la Bibbia, e il libro di dimensioni contenute, maneggevole e adatto al trasporto, come il breviario. Questi due tipi rispondono a esigenze differenti, poiché nel primo caso il libro è destinato a un uso collettivo, mentre nel secondo caso alla preghiera personale.

Il codice MIN. 3 è in effetti rispondente proprio a questa logica: si tratta infatti di un breviario, che si è conservato quasi interamente, il cui formato contenuto (143x107 mm) e le numerose note a margine suggeriscono proprio l'intimità del possessore con questo oggetto.

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=246028



Gerusalemme, BGCTS, MIN. 4, f. 96r.

3.a. I libri liturgici:

Sebbene il libro liturgico sia una tipologia libraria così rigidamente strutturata da indurre probabilmente i Francescani - committenti o copisti che siano stati - a limitarsi ad assimilare il modello contemporaneo senza introdurre né proporre alcuna innovazione, la realizzazione può differenziare, talvolta anche considerevolmente. Il breviario MIN. 4 per esempio, pur essendo un libro a uso personale, è di grande formato e decisamente inadatto al trasporto.

Il terzo breviario conservato a San Salvatore, invece, il ms. MIN. 19, possiede alcuni estratti della *Legenda Maior* (una delle biografie di Francesco) inseriti all'interno del Proprio dei Santi: è un esempio di come anche un libro così rigidamente impostato possa essere arricchito e integrato per le esigenze del suo possessore.

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=246127

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=246076



Gerusalemme, BGCTS, MS. 132, f.1r.

3.a. I libri liturgici:

Presso la Biblioteca della Custodia di Terra Santa si conservano un gran numero di corali, libri di grandi dimensioni e destinati a ospitare la musica per le celebrazioni.

Oltre ai corali COR. EK. 1 e COR. EK. 9, di cui si è già avuto modo di scrivere, si conservano alcuni frammenti di questi grandi libri di uso collettivo. Spesso, con l'evolversi delle pratiche liturgiche, questi libri dovevano essere smembrati, corretti e riadattati: è questo il caso dei manoscritti MS. 132 e MS. 133, di cui oggi rimangono i frammenti di diverse carte sciolte.

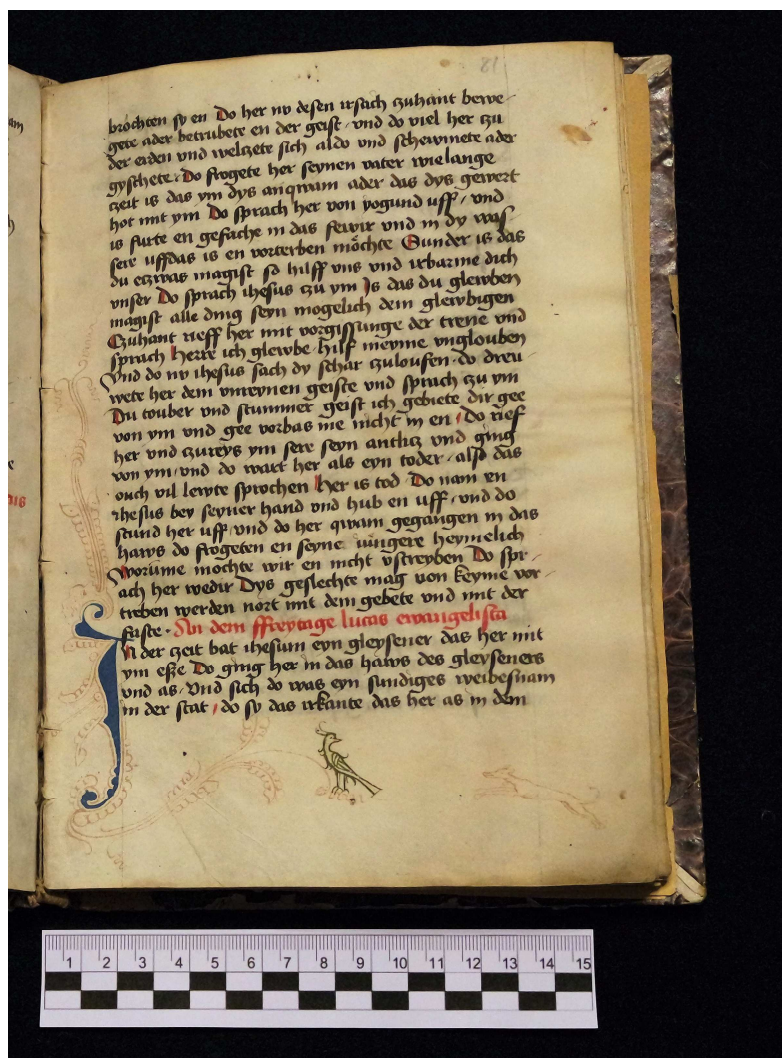
In casi estremi, quando un manoscritto veniva dismesso, le carte molto grandi di questi codici venivano reimpiegate come coperte di altri libri, come testimoniano i segni di piegatura ben visibili sui mss. MS. 249 e MS. 250, costituiti da frammenti di codici.

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=245653

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=245656

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=246157

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=246155



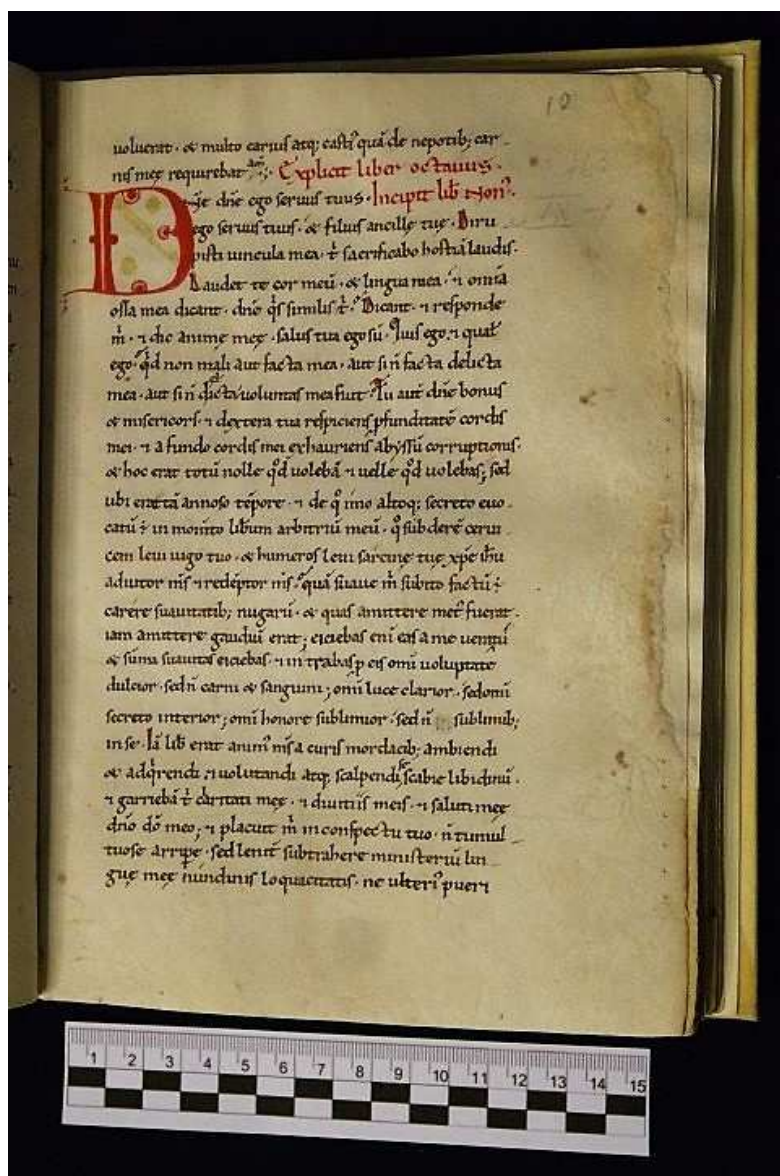
Gerusalemme, BGCTS, MS. 32, f. 81r.

3.a. I libri liturgici

L'unico manoscritto medievale non in lingua latina conservato presso la Biblioteca di San Salvatore è l'evangelistario MS. 32, ovvero una raccolta dei brani del Vangelo letti durante la S. Messa. Naturalmente non si tratta di un libro liturgico in senso stretto (la S. Messa era celebrata in latino) ma di uno strumento per la devozione personale di laici (uomini e donne) o spesso di monache. Nulla si sa di come o quando il codice, in antico tedesco, sia giunto in possesso della Biblioteca della Custodia di Terra Santa.

Da notare l'impostazione rigorosa della pagina, con le rubriche a separare e introdurre i diversi brani, e l'iniziale monocromatica in rosso, blu o verde con tralci a penna a segnare l'inizio del testo. Non mancano anche alcuni delicati disegni a penna in ocre, come nel caso del f. 81r con un levriero che caccia un uccellino: questa decorazione non è altro che un *divertissement*, senza funzione diacritica o didascalica.

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=245265



Gerusalemme, BGCTS, MS. 73, f. 10r.

3.b. Libri necessari alla formazione

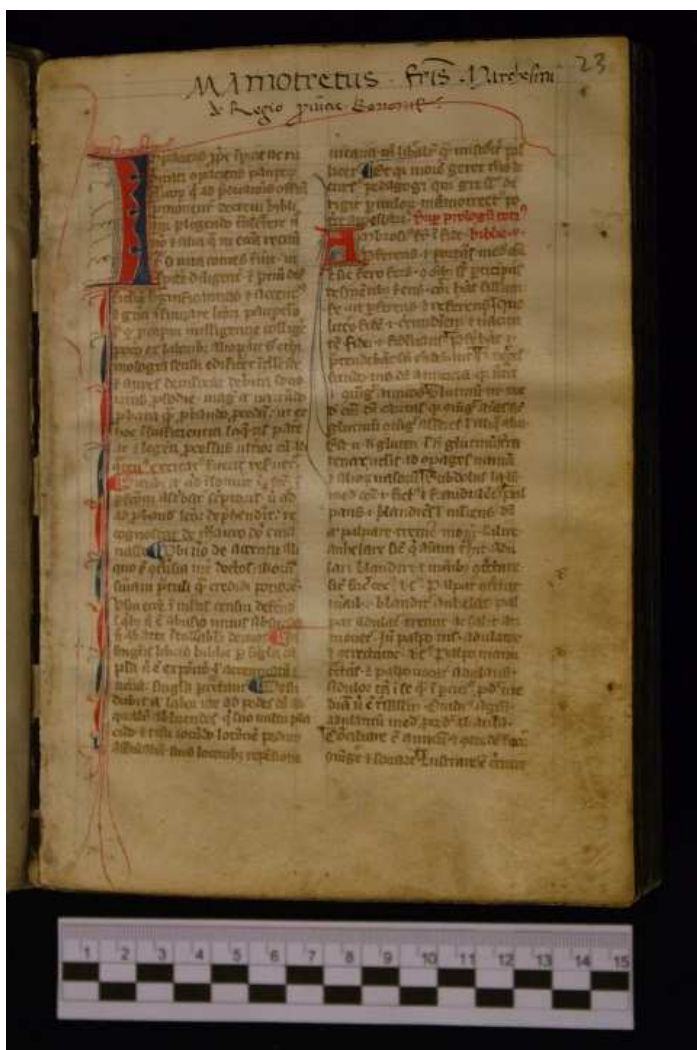
Il fondo manoscritto gerosolimitano, pur collocandosi in un contesto molto particolare, a livello contenutistico non si discosta molto dalle altre biblioteche dell'Ordine.

A fianco dei libri necessari per le celebrazioni, l'Ufficio delle Ore e i canti, non mancano i libri per la formazione personale: molto comuni nelle biblioteche dell'Ordine sono, ovviamente, gli scritti di altri autori minoritici, come si è già avuto modo di accennare per esempio riguardo al ms. MS. 81.

Altri scritti sono dei *best-seller*, se così si possono chiamare, perché molto comuni all'interno delle biblioteche ecclesiastiche. È il caso per esempio del ms. MS. 73, che conserva una parte delle *Confessiones* di sant'Agostino: il codice, databile al XII secolo, è tra i più antichi pezzi conservati presso la Biblioteca di San Salvatore. Un altro autore molto fortunato nelle biblioteche ecclesiastiche è il domenicano Tommaso d'Aquino, fondamentale teologo e filosofo vissuto nel XIII secolo: il ms. MS. 74 tramanda una sezione delle *Quaestiones disputatae de Veritate*.

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=245608

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=245699



Gerusalemme, BGCTS, MS. 26, f. 23r.

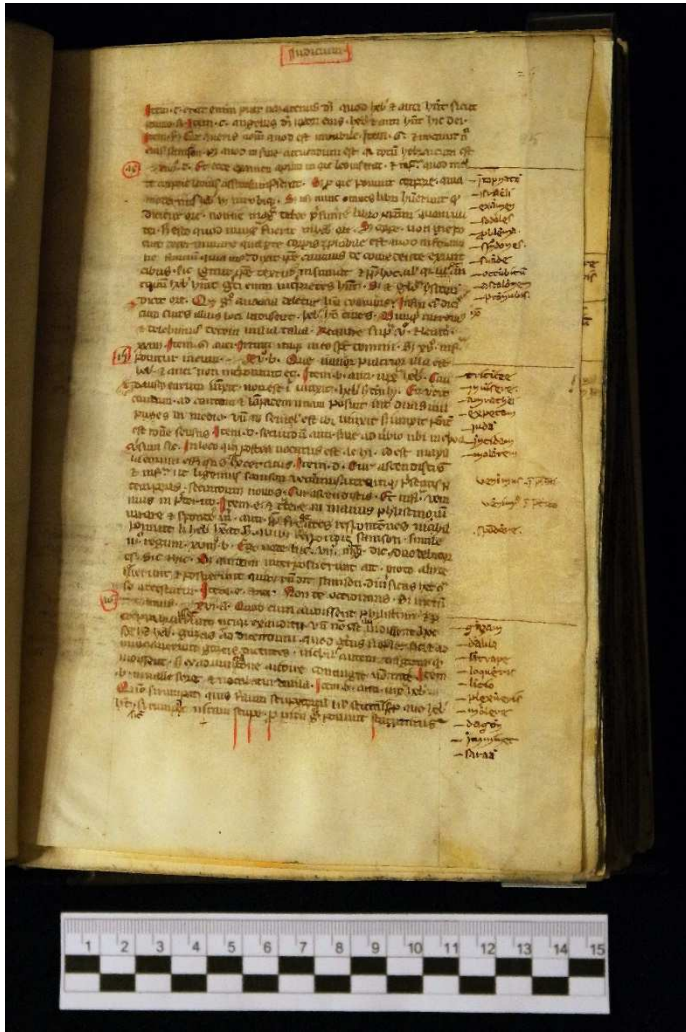
3.b. Libri necessari alla formazione

Il francescano Giovanni Marchesini da Reggio è l'autore di una fortunata opera dal titolo *Mammotrectus* (o *Mammotractus*) *super Bibliam*, opera che prende l'impostazione da un altro testo di autore minoritico, le *Expositiones vocabulorum Bibliae* di Guglielmo il Bretone.

Si tratta di uno strumento per un primissimo approccio al testo biblico: il suo contenuto è talmente basilare che nel Cinquecento quest'opera sarà duramente criticata, perché segno di grande ignoranza per i membri del clero. Fino a quel momento tuttavia, il *Mammotrectus* (quasi un "allattamento per l'uso della Bibbia") godette di una fortuna straordinaria, tanto da essere stampato già nel 1470.

In un certo modo, anche la Biblioteca di San Salvatore testimonia la fortuna di questo testo, conservandolo in tre copie: il ms. MS. 26, databile entro la prima metà del XIV secolo, nonché i due incunaboli INC.B 26 e INC.C 3, stampati a Venezia rispettivamente nel 1476 e 1485.

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=246218



Gerusalemme, BGCTS, MS. 9, f. 25r.

3.b. Libri necessari alla formazione

Anche il *Corretorium biblicum* fa parte dei testi di studio a disposizione dei chierici per approfondire le loro conoscenze dell'Antico e del Nuovo Testamento. Questo testo, certamente uno strumento più raffinato del precedente, è conservato dal ms. MS. 9, un volume di medie dimensioni, databile al XIV secolo, la cui frequenza d'uso è testimoniata dai numerosi appunti marginali di mani diverse, coeve e successive.

Senza soluzione di continuità, il copista aggiunge in successione diverse altre opere relative allo studio biblico, riconoscibili soprattutto grazie all'intervento di una mano quattrocentesca che nel margine esterno dà un'indicazione circa il contenuto: regole di grammatica greca, vocabolario complesso di greco ed ebraico, spiegazione sui mesi del calendario ebraico e alcuni trattati sul testo biblico in ebraico.

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=246158



Gerusalemme, BGCTS, MS. 78, f. 99r.

3.c. Le caratteristiche proprie di ogni raccolta

A differenza della puntuale e rigorosa regolamentazione delle biblioteche dei Domenicani, dove si suggeriva persino il miglior materiale per realizzare l'*armarium* in cui conservare i codici, l'iniziale diffidenza verso l'"oggetto libro" fa sì che le biblioteche francescane nascano come una stratificazione eterogenea di materiale organizzata solo a posteriori.

Se dunque la formazione inizialmente caotica di una biblioteca minoritica porta ad accogliere anche doppioni, manoscritti eccentrici o centoni d'appunti, è anche vero che alcuni libri "inaspettati" rispondono a vocazioni particolari di una data biblioteca. È questo il caso del ms. MS. 78 che contiene alcuni trattati di arte medica di Mohammed al-Razi, tra cui il noto *Liber ad Almansorem*.

Questo manoscritto testimonia il compito di assistenza medica che i Frati gerosolimitani erano occasionalmente chiamati a offrire ai locali e ai pellegrini. La biblioteca conserva ancora oggi un piccolo ma interessante fondo di erboristeria e medicina, di cui si rimanda alla mostra digitale *Il vero balsamo di Gerusalemme* (<http://www.bibliothecatterraesanctae.org/cataloghi-dimostre/il-vero-balsamo-di-gerusalemme.html>).

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=245354



Gerusalemme, BGCTS, MIN. 6, f. 234r, part.

3.d. Libri donati

«I calici, i corporali, gli ornamenti dell'altare e tutto ciò che serve al sacrificio, [i frati] debbano averli di materia preziosa. [...] Anche i nomi e le parole scritte del Signore, ovunque fossero trovate in luoghi immondi, vengano raccolte e collocate in un luogo conveniente» (1Lcus 3, 5).

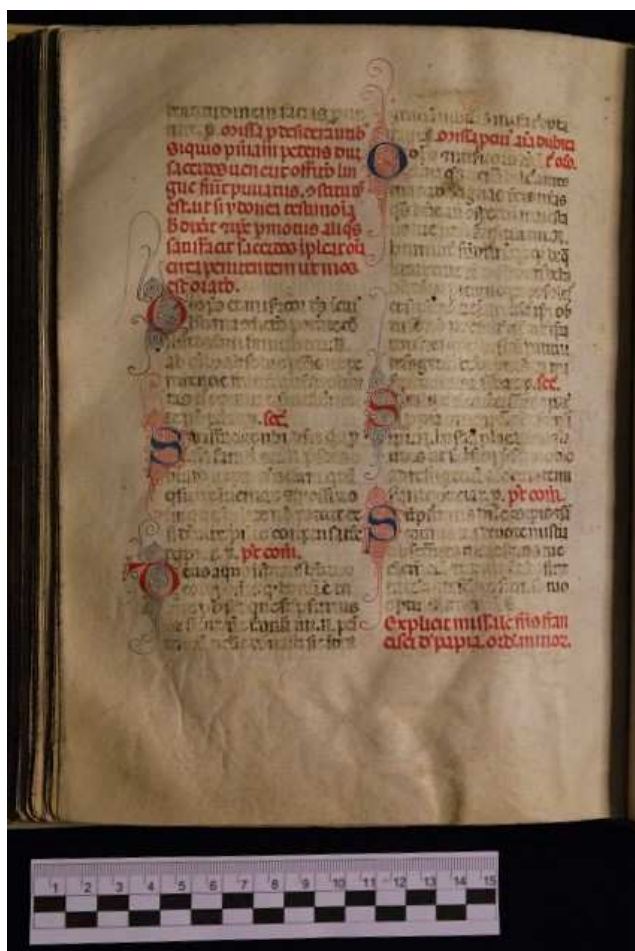
Con queste parole del Padre Serafico viene smentita la tradizionale mitologia che prevede l'assoluta e piena povertà dell'Ordine: come alla celebrazione eucaristica deve corrispondere un'adeguata suppellettile, così anche il libro depositario della Parola Sacra deve essere all'altezza della sua funzione e adeguatamente custodito. In questo senso, l'atteggiamento francescano è quanto mai vicino a quello degli altri ordini coevi.

Nelle biblioteche minoritiche si possono trovare dunque anche vere opere d'arte di straordinario valore storico-artistico. I codici MIN. 5, MIN. 6 e MIN. 7 sono il tesoro della Biblioteca di San Salvatore: facevano parte di una serie di sei antifonari notati, confezionati a Venezia nella bottega di Andrea di Bartolo, e donati dal re Enrico IV d'Inghilterra ai *fratres Montys Syon*. Per il ruolo ancor oggi centrale che la Custodia di Terra Santa riveste per la Chiesa latina, nei secoli i sovrani d'Europa l'hanno omaggiata di doni preziosi: la mostra tenuta a Versailles nel 2013 era dedicata proprio ai doni delle corti europee alla Custodia (si veda il catalogo *Trésor du Saint-Sépulcre*, Chatenay-Malabry - Milano, 2013)

https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=245343

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=267310

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=267309



Gerusalemme, BGCTS, MIN. 2, f. 120v.

4. La storia raccontata da un libro

Al termine di questo itinerario nel mondo manoscritto e nelle biblioteche francescane attraverso i codici della collezione gerosolimitana, si può cogliere l'identità e il valore del ms. MIN. 2, un messale francescano di medie dimensioni del XIII secolo.

Questo codice è prodotto, se non da mano minoritica, almeno su sua commissione, come testimonia la sottoscrizione in inchiostro rosso *Explicit missale fratri Francisci de Pavia [ovvero Pavia] ordinis Minorum*.

È verosimile che frate Francesco abbia portato con sé il libro quando è giunto in Terra Santa, come strumento necessario per poter celebrare. Giunto a Gerusalemme però, ha dovuto riadattare il suo messale al nuovo e singolare contesto in cui si è trovato: nella ultime carte del codice, numerose mani aggiungono le messe specifiche per la Terra Santa (*Ad recuperandam Terram Sanctam, Pro stabilitate loci, Ad Sepulcrum Dominum*). Non manca infine una breve ma importante nota con i nomi dei più antichi donatori conosciuti della Custodia di Terra Santa, per i quali si chiede ad ogni frate di pregare.

Questo codice, dunque, è un importante testimone della vita e dell'attività dei Francescani della Custodia, che proprio nel 2017 celebrano i loro 800 anni in Terra Santa.

https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=246008

Bibliografia essenziale:

Nicola Bux, *Codici liturgici latini di Terra Santa*, Fasano, Schena editore, 1990.

Cesare Cenci, *Libri liturgici miniati nel Museo Francese di Gerusalemme*, «Archivum Franciscanum Historicum», LXXXIV, 1991, pp. 487-489.

Sara Cibin, *Libri liturgici miniati della Custodia di Terra Santa (XIII-XVIII secolo)*, Tesi di dottorato in Beni Culturali e Territorio, Università degli Studi di Verona, A.A. 2013-2016.

Domenico Lassandro - Marcello Marin, *Tre codici di Gerusalemme*, in «*Invoigilata lucernis*», XVIII - XIX, 1996 - 1997, pp. 153-175.

San Francesco, *Pima lettera ai Custodi*, in *Fonti Francescane: scritti e biografie di san Francesco d'Assisi, cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano, scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi, testi normativi dell'Ordine Francese Secolare*, Padova, Editrici Francescane 2011, pp. 155-156.

Nicoletta Giovè, *Il codice francescano. L'invenzione di un'identità*, in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*, Atti del XXXII Convegno internazionale, (Assisi, 7-9 ottobre 2004), Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2005, pp. 375-418.

Nicoletta Giovè, *Note sulle caratteristiche dei codici francescani del Quattrocento*, in *Presenza ed opera di san Giacomo della Marca in Veneto*, Atti del Convegno di Studi (Monteprandone, 18 ottobre 2008), a cura di Fulvia Serpico, "Picenum Seraphicum", 27 (2009), pp. 19-53.

J. Peter Gumbert, *Medieval Franciscan Manuscripts in Jerusalem*, «*Liber Annuus*», XLI, 1991, pp. 483-486.

J. Peter Gumbert, *Illustrated inventory of Medieval Manuscripts in Latin script in Jerusalem. Experimental precursor 4*, Jerusalem, Hebrew University - Institute for Advanced Studies, 1991.

La "macchina per leggere". *Il libro come tecnica per conservare i testi*, Preface by Mirjam M. Foot, Jerusalem, General Library of the Custody of Holy Land, 2015.

Sissi Mattiazzo, *Biblioteche latine d'oltremare: la biblioteca francescana di Gerusalemme*, in "II Ciclo di Studi Medievali, Atti del Convegno", Firenze 27-28 maggio 2017, Monza 2017, pp. 241-251.

MFH. *Manuscripta Franciscana Hierosolymitana. Selected Exhibition*, Milano, CUSL, 2014.

Carla Maria Monti, *La «Cena Cypriani» interpolata in un codice di Gerusalemme*, «*Italia Medioevale e Umanistica*», XXXVI, 1993, pp. 235-248.

Marcello Mozzato, *Online Inventory of the Manuscripts Owned by the Custody of the Holy Land in Jerusalem*: <http://www.bibliothecaterraesanae.org/descrizione-inventario-manoscritti.html>

Miriam Rita Tessera, *Dalla liturgia del Santo Sepolcro alla Biblioteca di Sidone: note sulla produzione latina d'oltremare nel XII-XIII secolo*, «*Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche*», LXXIX, 2005, pp. 407-416.